

Appuntamenti, suggestioni, recensioni, guide e suggerimenti tecnici per chi ama il turismo a passo d'uomo



Un anello di dieci chilometri con tanta salita attorno a Monte del Frate

Scoprendo le valli nascoste del Contrafforte Pliocenico

Dalla chiesetta di Badolo, dedicata a San Michele, ci incamminiamo lungo l'asfaltata in direzione sud-est, lasciamo a destra la deviazione per Brento proseguendo lungo la strada provinciale fortunatamente poco trafficata. Dopo circa 1,5 km prendiamo Via delle Valli, una strada bianca a destra in salita. Alla nostra sinistra degrada un pendio coltivato ad ulivi e alla destra, man mano che saliamo, possiamo scorgere l'inconfondibile cima della Rocca di Badolo. Arrivati al termine della salita prendiamo la seconda strada ghiaiaia a destra con un cartello all'imbocco che ci indica l'inizio del percorso ambientale. Proseguendo e mantenendo la destra al successivo bivio ci addentriamo nella valle del Rio Favale, uno stretto corso d'acqua che nasce dalla dorsale di Monte del Frate - Monte Adone per immettersi nel Torrente Savena nei pressi di Pianoro. La strada ora è in discesa e costeggia un'ombrosa pineta, passiamo accanto ad un imponente edificio colonico detto Valle Bianca e dopo avere attraversato il bosco, proseguendo sempre sul tracciato principale, sbuchiamo sull'asfaltata nei pressi dell'abitato di Cà di Cò.

Avvicinandoci di qualche decina di metri al nucleo di case, a destra prendiamo il sentiero (CAI 912) inizialmente in marcata salita; dopo circa 400 m al bivio manteniamo la sinistra e ci inerpiamo su basse e rotondeggianti formazioni arenacee. Ci troviamo ora su una stretta dorsale tra le vallecole del Rio Favale, a de-

stra, e quella del Rio Campestrino a sinistra.

L'ultimo strappo in salita ci permette di raggiungere Via Valverde, la carrabile che porta a Brento. Qui teniamo la destra (segnavia CAI 110), dopo circa 350 metri raggiungiamo l'ingresso carrabile del Centro Tutela e Ricerca di Fauna Esotica e Selvatica - Monte Adone; in questo tratto il terreno è particolarmente sabbioso e il nostro tracciato prosegue in parte sulla Via degli Dei: un percorso storico che collega Bologna a Firenze attraverso l'Appennino. Lasciamo a sinistra il B&B Sulla Via degli Dei, poco dopo raggiungiamo un panoramico declivio prativo dove possiamo riposarci prima di effettuare la discesa.

Rinfrancati, proseguiamo fino al successivo bivio dove prendiamo il sentiero di sinistra (segnavia CAI 110) che ci conduce, dopo un tratto boscoso, sul ciglio del fronte roccioso che offre superbi affacci panoramici sulla Valle del Setta dominando la dorsale di Monte Sole. Oltre, all'orizzonte, si scorgono le alte cime del Corno alle Scale e del Monte Cimone.

Il sentiero prosegue sulla sommità, dopo la prima discesa incontriamo un bel punto panoramico dal quale si domina l'abitato di Badolo e con l'ultimo tratto, in parte gradonato tra gli affioramenti arenacei, raggiungiamo l'asfaltata.

La prendiamo a sinistra e dopo pochi minuti torniamo alla chiesetta di Badolo concludendo qui il nostro percorso.

La storia scritta a quattro mani con Marco Parlanti nata durante una settimana di cammino tra Tirreno e Adriatico seguendo l'antica Strada del Ferro che univa Pisa a Spina, nel ferrarese

I segreti della Via Etrusca, un romanzo "scritto coi piedi"

Durante la lunga camminata fra Pisa e Spina (nel Comune ferrarese di Comacchio) effettuata nel 2010, Marco Parlanti ed io abbiamo condiviso fatiche, emozioni, caldo, pioggia, sole ecc. In due settimane abbiamo misurato trasversalmente l'Italia con le nostre gambe per tentare di ritrovare una strada etrusca del V secolo. a.C.: la *Via Etrusca del Ferro*. Giorno dopogiorno e passo dopopasso ci siamo accorti che ragionavamo, ne più ne meno, come i nostri antenati di duemilacinquecento anni fa. Infatti l'*homo viator*, qualsiasi sia il periodo storico a cui appartenga, ragiona allo stesso modo di un uomo tecnologico dei nostri giorni, che si muova a piedi. "Elementare Watson", direbbe il grande Sherlock Holmes. Però queste considerazioni si fanno solo camminando per più giorni durante l'essere in cammino. Ragionando quindi come due etruschi, siamo andati da una città etrusca all'altra, scegliendo il passo appenninico più basso ed accessibile. È stato un vero viaggio nelle magnificenze della provincia italiana. O meglio, in quelle Tosco-Emiliane dove la sera venivamo corroborati da cibi e *mangiarini* di una bontà emozionale.

Dopo il Passo di Montepiano, Grizzana Morandi ci ha accolto nel suo grembo rurale come una madre accoglie i propri figli. Infine, Marzabotto, l'etrusca Kainua, si è fatta in quattro per farci dono delle sue meraviglie etrusche, sparse per la grande area archeologica e raccolte amorevolmente nel Museo Pompeo Aria, come il fiore di loto che la

meravigliosa statua bronzea della dea Uni, tiene nella sua mano. Abbiamo attraversato faggete ombrose e campagne assolate, scendendo lungo una delle valli Bolognesi per giungere nella *Padania*, piatta come un lenzuolo steso sull'erba ma ubertosa come nessun'altra terra sa esserlo. L'argine del Po' di Primaro ci ha infine condotto alle Valli di Comacchio, dove gli etruschi più che camminare navigavano con i loro barchini per entrare nel porto fluviale di Spina dove finalmente conducevano il loro carico di prezioso metallo ferroso: la città etrusco-greca collegata da questa strada dei due mari, ambedue etruschi. Il Tirreno del mitico eroe Tirrhens e l'Adriatico della città etrusca di Adria.

Camminando, è noto, la mente si apre e l'anima si fa più leggera. Si tende a penetrare in quella dimensione che il grande Herman Hesse definiva "L'essere in cammino". Una dimensione quasi onirica nella quale si entra solamente camminando a piedi per più giorni. Un mondo a parte il cui biglietto da pagare è la sola fatica della deambulazione per monti e valli, in ogni condizione climatica. Ecco che ancora ipnotizzati da quella particolare dimensione, durante una sosta, ci siamo inventati una giovane archeologa, Aura Seianti, che fa dei sogni esoterici durante i quali "vive" una vicenda che si svolge nel periodo della romanizzazione dell'etruria. Quando gli etruschi erano come i tibetani di adesso: oppressi. L'idea, partorita camminando, è piaciuta a tutti e due. Abbiamo scritto un



"I segreti della via etrusca", Gianfranco Bracci - Marco Parlanti, Itaca, Castel Bolognese, 2015. Info: www.facebook.com/gianfranco.bracci

canovaccio per lo svolgimento del futuro romanzo e poi abbiamo lasciato che le nostre galoppanti fantasie facessero il resto. Adesso che è stampato e rilegato, lo apriamo con devozione e rispetto. È composto da una parte gialla, una parte storica ed una parte di vita comune che si svolge al giorno d'oggi con tutti i requisiti della vita moderna: fatta di amori, invidie, passioni, ecc. Queste parti si fondono bene...almeno così ci scrivono i vari lettori. Sembra che chi lo inizia, non veda l'ora di finirlo, tanto viene coinvolto dallo svolgersi delle vicende. Cosa fare per contraddire questi lettori? Comprarlo, leggerlo. E poi farci sapere. Buona lettura.

